

TEATRO STABILE della CITTÀ di TORINO



Ufficio Stampa =

Nel quadro del 18° Festival Internazionale del Teatro di Prosa, il Teatro Stabile della Città di Torino, il 15 e 16 luglio, rappresenterà, com'è noto, al Teatro Verde dell'Isola di San Giorgio e Venezia, con la regia di Gianfranco de Bosio, il dramma satirico in tre atti di Leo Ferrero "ANGELICA".

Nei giorni scorsi sono iniziate a Torino, presso la sede del Teatro Stabile, le prove dello spettacolo che riunisce un imponente schieramento di attori, in quanto l'opera prevede oltre 50 personaggi. Elencati in ordine alfabetico, gli interpreti sono:

Angelo Alessio, Giuseppe Aprà, Gastone Bartolucci, Ugo Bologna, Enzo Bruno, Pietro Buttarelli, Ernesto Calindri, Gino Cavalieri, Anna Maria Cini, Anna Colombo, Ernesto Cortese, Gianni De-mo, Massimo De Vita, Ennio Dollfus, Carlo Enrico, Ivana Erbetta, Alessandro Esposito, Cesco Ferre, Valentina Fortunato, Antonio Guidi, Mario Iaciani, Elena Maggia, Giovanni Mannocchi, Aldo Massasso, Carlo Montagna, Gianni Merchio, Giulio Oppi, Attilio Ortolani, Nicola Parenti, Carla Parameggiani, Franco Passatore, Lucetta Preno, Checco Rissone, Sandro Rocca, Gina Sammarco, Lino Treisi, Luigi Vannucchi.

La scena che rappresenta una piazza barocca di una città stilizzata, è stata ideata da Mischa Scandella, mentre gli innumerevoli e fantasiosi costumi sono dovuti a Giulia Mafai. Il Maestro Liberovici, consulente musicale del Teatro Stabile, ha composto le musiche, tra le quali alcune canzoni su parole appositamente scritte da Franco Antonicelli.

È superfluo sottolineare il notevole sforzo organizzativo ed artistico affrontato dal Teatro Stabile della Città di Torino per allestire l'opera di Leo Ferrero, la quale, possiamo annunciare fin d'ora, dopo essere stata presentata al Festival veneziano, verrà inserita nel cartellone della prossima stagione del Teatro di via Rossini, costituendone indubbiamente uno dei "pezzi" più importanti e significativi.

Non è superfluo invece richiamare l'attenzione sul fatto che la rappresentazione dell'"Angelica" costituisce un avvenimento teatrale e culturale di primissimo ordine e ciò non solo perchè questa è la prima volta che l'opera viene messa in scena in Italia in un'edizione che potremmo definire nazionale (le due precedenti edizioni che si ricordano, una romana ed una fiorentina, entrambe allestite nell'immediato dopoguerra, ebbero risonanza soltanto locale e furono essenzialmente dei lodevoli tentativi semi-anatoriali) ma anche e soprattutto per l'alto impegno civile e morale del dramma, che possiamo salutare come una delle più nobili ed intelligenti testimonianze di libertà spirituale della letteratura drammatica italiana del '900.

Leo Ferrero - figlio del grande storico Guglielmo e della figlia di Cesare Lombroso - vi trasfuse il suo fervore di giovane intellettuale offeso dall'umiliazione che il fascismo infliggeva al Paese ("Angelica" è stata scritta a Parigi poco tempo dopo l'esilio politico di Leo, avvenuto nel 1927, quando lo scrittore - che morirà nel Messico, nel 1933, per un banale incidente automobilistico - era appena venticinquenne) e la propria amarezza per l'acquiescenza dimostrata da troppi di fronte alla nascente dittatura. Opera politica, dunque? Sì - notava Silvio D'Amico - ma "non nel senso settario; ché definire senz'altro 'antifascista', ANGELICA sarebbe peggio che semplicismo. Politica è, senza dubbio, l'ispirazione dell'opera; ma in senso lato. Essa rappresenta, attraverso una trama tutta simbolica, l'intima corruzione d'un anonimo paese; il quale, alle oppressioni d'una soffocante dittatura, non sa opporre se non il compromesso, o il brontolio dei malcontenti che cianciano di dignità, ma di fatto si sentono offesi soprattutto nel loro tornaconto personale". La storia ridotta alla sua forma più schematica è semplice. Il Dittatore, per far sua Angelica, una fanciulla prossima alle nozze, vuol rimettere in vigore l'ignominiosa "jus primae noctis". Il popolo è sdegnato, ma non ha il coraggio di ribellarsi; troppi interessi lo legano. Arriva Orlando (questi nomi ericosteschi non sono casuali, come certo non è casuale la presenza in scena delle maschere della Commedia dell'Arte: ci troviamo di fronte infatti ad una trasfigurazione epica e fantastica della realtà); Orlando, il puro, l'idealista; ed è la scintilla dell'insurrezione. "Angelica è la libertà!" proclama Orlando. E il Dittatore è travolto. Ma la libertà è un grosso impegno morale ed i vigliacchi mal la sopportano. Orlando adesso è visto come una specie di guastafeste. Quando Angelica stessa, che in fondo rimpiange l'"onore" di non essere stata la preda del tiranno, lo uccide, tutti tirano un respiro di sollievo. Poi, naturalmente, gli tributano onoranze nazionali come si conviene ad un eroe.

Dramma satirico, amaro, ma allo stesso tempo ricco di slancio, stimolante e generoso. Un ammonimento alla coscienza civile di tutti noi; un invito ad essere vigilanti e coerenti e a non dimenticare mai che la radice profonda di ogni dittatura è dentro di noi e che si nutre delle nostre segrete viltà. Spettacolarmente, opera impo- nente e colorata, un'autentica "fêerie" di squisito sapore civile.

Il Teatro Stabile della Città di Torino sente la responsabilità artistica che gli impone la scelta di questo testo di un grande autore torinese. Giacchè proprio a Torino il 16 ottobre 1903 è nato Leo Ferrero. Una responsabilità, ma anche un onore per il nostro Teatro.

\*\*\*\*\*

ANGELICA è stata rappresentata in prima mondiale a Parigi da Indmil la e Georges Fitoëff il 23 ottobre 1936. Del dramma Henri Bergson, scrivendo a Guglielmo Ferrero, ebbe a dire: "Io non posso dirvi quanto mi ha commosso la lettura di "ANGELICA". E' un filosofo e nello

stesso tempo un poeta, compenetrantisi in qualche modo l'un l'altro, quello che il mondo ha perduto. Ed è ancora una delle anime privilegiate alle quali deve riportarsi il nostro pensiero tutte le volte che saremo tentati di disperare dell'umanità".

"Questa opera, singolarmente trasparente e profonda, amara e leggera - ha osservato Paul Valéry - ha prodotto in me una impressione straordinaria. Mi sembra che il massimo significato vi sia ottenuto con il minimo di discorso e di spiegazione, e che la verità più profonda vi sia presentata sotto le apparenze più fantastiche".

Ecco, infine, una nota del padre di Leo, lo storico Guglielmo Ferrero: "Noi crediamo che tutte le interpretazioni che i critici hanno dato di ANGELICA siano ugualmente vere. Il Reggente può simboleggiare ad un tempo la tirannia o la sua giustificazione. Angelica può rappresentare "la libertà" o "il popolo oppresso" che adora il suo oppressore, o ancora "l'assassinio della libertà". La padrona può rappresentare volta a volta la donna squisita "poids d'or", come Leo la chiamerà in un altro dramma, o il "popolo" o la "Francia". Le maschere possono essere state degli strumenti per situare la vicenda drammatica in un paese preciso, oppure per simboleggiare dei "tipi eterni" o semplicemente per significare che gli uomini non sono che dei fantocci".

Torino, 27 giugno 1959

